



ANTONIO FRANCO

Agesilao tra guerra e diplomazia

Ἀγησίλαος δὲ ὢν φύσει δραστικός, φιλοπόλεμος ἦν καὶ τῆς Ἑλλήνων δυναστείας ἀνείχετο: «Agesilao, poiché era per natura un uomo d'azione, era amante della guerra e aspirava al potere sulla Grecia». Questa è indubbiamente la definizione¹ divenuta *communis opinio* più ricorrente nell'analisi di un personaggio storico, senz'altro complesso e per molti aspetti contraddittorio, quale fu il sovrano spartano Agesilao.

Non è finalità di questo contributo indagare sulla φύσις che, del re di Sparta, emerge dalle fonti: per questo rimando agli autorevoli studi che, negli ultimi trent'anni, vanno da Cawkwell a Cartledge, da Hamilton a Emma Luppino Manes, per giungere ai più recenti interventi di Guido Schepens e Cinzia Bearzot.²

Da quella così comune definizione, però, mi sembra necessario prendere spunto per metterla a confronto con un'altra, contenuta nella plutarchea *Vita* di Agesilao, che – mi pare ovvio – non può non essere mutuata dall'omonima opera encomiastica di Senofonte: cioè, a confronto con Lisandro, la gente riteneva Ἀγησίλαον ἀφελῆ καὶ λιπὸν ἐν ταῖς ὁμιλίαις καὶ δημοτικὸν («semplice, schietto nelle trattative e – più che “democratico”, come qualcuno troppo precipitosamente traduce – affabile, alla mano»)³. Senza dimenticare, inoltre, che lo stesso Plutarco, ma in tal caso attingendo a una fonte evidentemente non favorevole al re spartano, riferisce pure che βίαιος οὐν ἐδόκει καὶ ἀπηγῆς καὶ ἄπληστος ὁ Ἀγησίλαος εἶναι,⁴ è legittimo chiedersi se egli fu soltanto «l'uomo d'azione amante della guerra» dell'assunto di Diodoro o se possedette anche affidabili e smaliziate arti diplomatiche, in verità quasi sempre, e non correttamente, obliate dalle soverchianti notizie sulle sue attività belliche.

L'arco temporale che mi pare di maggior interesse per meglio analizzare l'intreccio indissolubile di esercizio della guerra e di uso della diplomazia in Agesilao è quello tra i falliti accordi per una pace generale, discussi a Sardi e Sparta quasi sicuramente nel 392-391 a.C., e l'effettiva *Koinè eirène* del 386 a.C.

¹ Diod. XV 19, 4: la fonte di questo e degli altri brani diodorei su Agesilao è stata tradizionalmente e concordemente indicata (fin dalla tesi di Jacoby) in Eforo. Cfr. H.D. Westlake, *Agesilaos in Diodorus*, «GRBS» XXVII (1986), 263. Tutte le traduzioni sono mie.

² G.L. Cawkwell, *Agesilaos and Sparta*, «CQ» XXVI (1976), 62-84; P. Cartledge, *Agesilaos and the crisis of Sparta*, Baltimore 1987, *passim*; C.D. Hamilton, *Agesilaos and the failure of Spartan hegemony*, «AncW» V (1982), 67-78; E. Luppino Manes, *Tradizione e innovazione. Una costante della βασιλεία di Agesilao*, «Miscellanea greca e romana» XII (1987), 45-65; G. Schepens, *À la recherche d'Agésilas: le roi de Sparte dans le jugement des historiens du IV^e siècle av. J.-C.*, «REG» CXVIII (2005), 31-78; C. Bearzot, *Philotimia, tradizione e innovazione: Lisandro e Agesilao a confronto in Plutarco*, in A. Perez Jimenez - F. Titchener (Eds.), *Historical and biographical values of Plutarch's works: studies devoted to professor P.A. Stadter by the International Plutarch Society*, Malaga-Logan 2005, 31-49.

³ Plut. *Ages.* 7, 3.

⁴ Plut. *Ages.* 35, 5: «Sembrava dunque essere violento, ostinato, insaziabile di guerre».



Ad Agesilao, di certo pure in precedenza, non era mancata l'abilità nel cogliere e nel gestire il momento diplomatico a servizio della migliore riuscita dell'iniziativa militare, ma in tali frangenti era stata prevalente – come potrà dimostrare qualche esempio – l'ordinaria strategia rivolta alla conquista preventiva di posizioni di vantaggio tramite una spregiudicata e dinamica azione bellica, al fine di costringere l'avversario a trattare in condizioni di minorità: 1) ne è un esempio il rapido apparire del re spartano in Asia (396 a.C.), che intimidisce il satrapo Tissaferne spingendolo ad impegnarsi, ma falsamente, ὡς τὰς πόλεις αὐτῷ τὰς Ἑλληνίδας ἀφήσοντος αὐτονόμους βασιλέως⁵ e che, dopo la rottura delle σπονδαί da parte del satrapo e le veloci, efficaci azioni di Agesilao in Frigia nonché, nella primavera seguente, la sua marcia in Lidia fino alla vittoria di Sardi, conduce alla sconfitta di Tissaferne, alla sua cruenta sostituzione con Tirauste e alla conclusione di una vantaggiosa pace per i Lacedemoni; 2) ne è un altro esempio la repentina avanzata “dimostrativa” di Agesilao in Paflagonia⁶ che, per così dire, “convince” il re Otys (in Plutarco Kotys) a concludere un'alleanza con lui; 3) ne è ulteriore prova l'atteggiamento da lui tenuto nel ben conosciuto incontro negoziale con il satrapo della Frigia Farnabazo;⁷ 4) ne sono, infine, ancora altri esempi i decisi, sprezzanti ma estremamente efficaci comportamenti del re contro i Tralli della Tracia e contro i Macedoni, che intendevano sbarrargli la strada del ritorno a Sparta nella primavera del 394, battuti a sorpresa dalla sua audacia e costretti ad accettarne il libero transito.⁸ Penso possa bastare a capire che Agesilao sapesse bene che nell'arte della guerra – come dice Sun Tzu – «ci si muove per acquisire posizioni di vantaggio».⁹

Dopo, però, l'intreccio fra uso della diplomazia e azioni di guerra si affina e si fa strategia politica.

Nella primavera del 392 a Sardi e nell'inverno del 392/1 a.C. a Sparta,¹⁰ si ebbero, infatti, delle poco chiare trattative di pace generale: nella prima fase, quella di Sardi, è difficile pensare a un'azione condivisa dal re spartano, poiché la rinuncia all'autonomia delle *poleis* greche d'Asia, sulla quale il negoziatore spartano Antalcida basava l'accordo con il satrapo Tiribazo, sarebbe certamente risultata inaccettabile al re Agesilao se questi avesse avuto qualche parte nella delegazione spartana; concordo con Devoto nell'ipotizzare, riprendendo una considerazione solo parzialmente espressa da

⁵ Plut. *Ages.* 9, 1; cfr. Xen. *Ages.* I 10 e, solo con un vago impegno per la pace, *Hell.* III 4, 6.

⁶ Plut. *Ages.* 11, 1; Xen. *Hell.* IV 1, 1.

⁷ Su questo episodio mi piace segnalare il poco noto, bensì notevole, contributo del collega nipponico Hideyo Nemoto, *The conference of Agesilaos and Pharnabazos in Xenophon's "Hellenica"*, «ClassStud» XVII (2000), che ne mette efficacemente a confronto le fonti: Xen. *Hell.* IV 1, 29-39 e Plut. *Ages.* 12.

⁸ Plut. *Ages.* 16, 2-4. D'altronde, ad Agesilao si attribuisce un concetto estremamente “dinamico”, elastico del territorio controllato dalla *polis*, perfettamente in linea con il suo concetto sintetico, per così dire “professionale”, di uso politico della milizia oplitica: come in Plut. *Mor.* 210e 28 egli sostiene che i confini della Laconia giungono fin dove arrivano le lance degli opliti spartani, così in Plut. *Mor.* 210e 29, 210 e 30, 217e 7 afferma che gli opliti sono le mura di Sparta. Cfr. Luppino Manes, *Tradizione e innovazione*, cit., 63-65.

⁹ Sun Tzu, *Bingfa* (“L'arte della guerra”), *Junzhen* (“Manovre di eserciti”) 8.

¹⁰ Questa probabilmente la più verisimile cronologia: cfr. J.G. Devoto, *Agesilaos, Antalcidas and the failed peace of 392/91 b.C.*, «CPh» LXXXI (1986), 191; contra R.E. Smith, *The opposition to Agesilaos' foreign policy*, «Historia» II (1954), 277, che pensa a un intervallo di un anno. Le fonti sui due episodi, cioè Xen. *Hell.* IV 8, 12-16, Andoc. *Sulla pace, passim* (in part. 15), Plato *Menex.* 245 b-c, Filocor. *FGGrHist* F149, sono piuttosto confuse sotto il profilo cronologico, tanto da far dubitare anche sull'antiorità delle une o delle altre trattative. K.J. Beloch, *Griechische Geschichte*, III 1, Strassburg 1914, 80-81 le ritiene porzioni di un unico negoziato. D. Musti, *Storia greca*, Bari 1993, 520-523 ricostruisce in maniera credibile la sequenza degli eventi di tale arco temporale, propendendo per l'ipotesi avanzata anche da Devoto.



Smith, che a Senofonte, così come soprattutto al suo eroe spartano, non sarà per nulla dispiaciuto il fallimento delle trattative di Antalcida, che di fatto altro non sono – nei loro termini – se non l'anticipazione degli accordi poi attuatisi nel 386, in quella stessa prospettiva di gretta chiusura particolaristica per cui l'autonomia *dell'altro* appare come negazione di una qualche *propria* egemonia.¹¹

Per le *poleis* rappresentate a Sardi respingere gli accordi proposti risultava, comunque, una scelta obbligata dalla difesa delle proprie piccole aree d'influenza e abilmente mascherata dalla protezione dell'autonomia dei Greci d'Asia; ma per Agesilao quale fu il vantaggio, oltre alla sconfitta della linea diplomatica del suo ἐχθρὸς Antalcida? Il fallimento della trattativa di Sardi – per dirla con J. Devoto – «riportò alla ribalta» Agesilao e, dopo i mancati accordi di Sparta, rese «Agesilaus' domination inevitable».¹²

Non è, comunque, affatto vero che, se non le troppo filo-persiane σπονδαὶ di Sardi, anche una pace puramente negoziata fra Greci sarebbe risultata del tutto svantaggiosa per i sostenitori politici di Agesilao: sarebbe venuto meno, però, un principio a cui il re rimase legato per tutta la vita, cioè – ricorda la Luppino Manes – che la guerra era per lui «strumento di amicizia e di solidarietà, la pace strumento di discordia»,¹³ con particolare riferimento al danno che la Persia procurava ai Greci negoziando la pace al fine di mettere discordia fra tutti loro;¹⁴ inoltre, lo stesso Plutarco non manca di ricordare «che la guerra accresceva l'onore di Agesilao e lo rendeva più famoso e più potente».¹⁵

Del resto, non va trascurato di ricordare come quella congiuntura politico-militare non potesse che apparire piuttosto favorevole ad un sovrano dalle capacità e dalle esperienze strategiche di Agesilao, dopo le proprie azioni vittoriose a Cheronea, a Corinto contro gli Argivi e in sintonia con le scorrerie per mare del fratellastro Teleutia. Appunto per questo, non è escluso che nel re lacedemone prevalesse – oltre alla naturale ambizione personale di primeggiare – quella superiore dedizione al bene dello Stato, a cui fanno riferimento gran parte delle fonti: certo è così per Plutarco, che usa tale argomento per fare di Agesilao un modello patriottico (in questo ritengo di essere in sintonia con il recente studio di Cinzia Bearzot),¹⁶ nonché senz'altro per Senofonte, le cui *Elleniche* e il cui *Agesilao* (in specie il cap. 7) sono costellati di prove a sostegno del servizio alla patria offerto dal sovrano, definito appunto φιλόπολις, φιλέλλην e, mi pare ovvio, μισοπέρσης; persino Cornelio Nepote, circa tre secoli dopo, ribadirà che *non minus eius pietas suscipienda est quam virtus bellica* e, non molto oltre, *numquam Agesilaus destitit, quibuscumque rebus posset, patriam iuvare*.¹⁷

L'immagine che dunque traspare dalle fonti favorevoli al re spartano, in particolare va aggiunto il contributo altamente elogiativo di Xen. *Ages.* 2, 20-21, dev'essere quella del sovrano che *si oppose alla pace con gli altri Greci nell'esclusivo interesse della*

¹¹ Cfr. Musti, *Storia greca*, 520.

¹² Devoto, *Agesilaus, Antalcidas*, cit., 195.

¹³ E. Luppino Manes, *L'Agesilao di Senofonte tra encomio e commiato*, in «Miscellanea greca e romana» XVI (1991), 152.

¹⁴ Xen. *Ages.* 7, 7: εἰρήνην δὲ συμπράττει ἐξ ἧς ἂν ἠγῆται μάλιστα ἡμᾶς ἀλλήλοις πολεμήσειν.

¹⁵ Plut. *Ages.* 23, 3: ὡς τοῦ πολέμου Ἀγησίλαον αὐξουτος καὶ ποιούντος ἐνδοξότατον καὶ μέγιστον.

¹⁶ Bearzot, *Philotimia, tradizione e innovazione*, cit., 40-49.

¹⁷ Nep. *Ages.* 4, 2: «non era in lui inferiore l'amor di patria al valore guerresco»; *Ages.* 7, 1: «Agesilao non cessò mai di giovare alla patria con qualunque mezzo potesse».



salvezza della sua patria, Sparta (in questo concordo pienamente con quanto esposto, in vari interventi, da E. Luppino Manes): a tale immagine, ma lo dico solo *en passant*, concorre proprio l'insistere delle fonti, in merito alla *physis* di Agesilao, sul «suo odio innato contro i Tebani»,¹⁸ sul «naturale desiderio di guerra del re di Sparta»¹⁹ e sulla «bellezza» del suo odio verso la Persia non solo per i danni da essa inflitti ai Greci in passato ma, in special modo, per la corruzione che diffondeva nel presente.²⁰

D'altronde, è nota l'inequivocabile celebrazione che Isocrate, nella sua lettera ad Archidamo, fa di Agesilao, solo qualche anno dopo la morte, definendolo «l'unico, fra quanti conosciamo, che desidero ogni giorno di riuscire a liberare i Greci e di portare guerra contro i barbari».²¹

Andando, però, più in profondità nell'analisi degli eventi riferiti dalle fonti, si individua una *ratio* ben maggiore nell'approccio di re Agesilao (e del suo *entourage*) alle opzioni della guerra e della diplomazia, viste continuamente nella prospettiva di un disegno politico determinato al controllo dello Stato spartano: a tal proposito, ritengo non condivisibile quanto sostenuto da Smith sulle ragioni del silenzio di Senofonte in merito ai negoziati di Sparta del 392/1, cioè che il loro fallimento costituì un'umiliazione tanto grande per il re (il quale li avrebbe sostenuti per prestigio personale) da minare la sua reputazione già instabile, estromettendolo dai passaggi politici successivi,²² l'atteggiamento di Agesilao dinanzi a questi negoziati (su cui siamo informati – lo ricordo – quasi esclusivamente da Andocide nell'orazione *Sulla Pace*) potrebbe essere stato, invece, a mio avviso, molto più ambiguo.

Agesilao e i suoi sostenitori, è vero, avrebbero avuto qualcosa da ricavare da una pace, purché interna ai Greci e, magari, fatta in modo da sancire l'autonomia dei Beoti da Tebe o altre garanzie per Sparta: tale comportamento, però, non sembra coerente con quella suddetta immagine che il re voleva dare di sé in pubblico e che è appositamente trasmessa dalle fonti a lui favorevoli; quest'eventuale incoerenza, comunque, parrebbe tutt'al più coperta dal suo ammiratore Senofonte con il silenzio su un tale gioco politico-diplomatico che, peraltro, fu fallimentare e – come direbbe Guido Schepens – *peu flattueur* per Agesilao. Fa bene, del resto, Devoto, che pure accomuna il re lacedemone ad Antalcida nella fallita diplomazia del 392 e del 391 a.C., a non rimarcare, come invece fa Smith, un presunto *change* di rotta politica a Sparta con una conseguente emarginazione di Agesilao dai passaggi politici successivi (né, d'altra parte, questo si potrebbe senz'altro dire di Antalcida), in quanto, a mio giudizio, non sussistono affatto né l'uno né l'altra.²³

Agesilao, infatti, appare protagonista dell'opzione militare susseguente alla ripresa delle ostilità, con riuscite, anche se non decisive operazioni nella zona dell'Istmo,

¹⁸ Oltre al suddetto accenno (negativo) di Diod. (teste Eforo) XV 19, 4, cfr. Xen. *Hell.* V 1, 33 e Plut. *Ages.* 22, 2.

¹⁹ Plut. *Ages.* 35, 5.

²⁰ Cfr. Xen. *Ages.* 7, 7.

²¹ Isocr. *Ep. ad Archid.* 11: μόνος γὰρ Ἀγησίλαος ὃν ἡμεῖς ἴσμεν ἐπιθυμῶν ἅπαντα τὸν χρόνον διετέλεσε τοὺς μὲν Ἕλληνας ἐλευθερῶσαι, πρὸς δὲ τοὺς βαρβάρους πόλεμον ἐξενεγκεῖν. Su questo contributo di Isocrate, scritto quasi certamente nel 356, cioè circa quattro anni dopo la morte di Agesilao, cfr. Cawkwell, *Agesilaus and Sparta*, cit., 69.

²² Smith, *The opposition*, cit., 278-279.

²³ Devoto, *Agesilaus, Antalcidas*, cit., 200-202.



del golfo Saronico, della Gerania e, in seguito (389/88), persino contro gli Acarnani, a sostegno degli Achei suoi alleati, costringendo quelli ad accordi di pace.²⁴

D'altronde, egli mi pare avere un ruolo di primo e non di secondo piano nel contesto politico in cui matura la *Koinè eiréne* del 386, comunemente ma forse troppo sbrigativamente denominata "Pace di Antalcida o del Re", che sembrerebbe veder prevalere la *Realpolitik* del navarco spartano in accordo con le abili strategie del satrapo Tiribazo, sacrificando l'autonomia delle *poleis* greche d'Asia: non manca, invece, di *Realpolitik* neppure la condotta del re lacedemone e ritengo che abbia ragione il Musti a non vedere «nessun sostanziale conflitto tra la linea politica di Agesilao e quella di Antalcida», anche se, però, non mi sento di condividere che «il primo è in definitiva solo il braccio armato della politica di Antalcida».²⁵

Concordando con J. Devoto, preferisco ipotizzare che Agesilao «began to resume control of policy with Antalcidas' failure in Sardis», ma che «the events would force Agesilaus to lay aside his differences with Antalcidas»: quali eventi, dunque, conducono il re a rendersi conto della «unhappy truth, that Spartan interests demanded peace in Europe, even at the expense of the Asian Greeks' autonomy»?²⁶

Il corso della guerra aveva subito, a mio avviso, un ribaltamento nell'analisi politica del sovrano lacedemone: da una situazione intorno al 392 a.C. (trattative di Sardi), in cui le vicende belliche sono in fase di stallo in Asia (e non per colpa di Agesilao) mentre registrano successi spartani, seppur non determinanti, in Grecia (e per merito suo), ad una situazione, nel 388/7 a.C., di promettente fluidità nell'Egeo e in Asia, soprattutto dopo il controllo di Abido (ma non per merito di Agesilao), e di stallo preoccupante in Grecia, dove le scaramucce pur vittoriose di Agesilao non poterono certo bilanciare il trauma del massacro della *mora* lacedemone degli Amicléi presso Corinto nel 390, ad opera del generale ateniese Ificrate e dei suoi peltasti.²⁷

Questo fatto d'arme costituisce, a mio avviso, un punto di svolta per i disegni politico-strategici di Agesilao, il quale dovette ammettere che le condizioni di evidente vantaggio, almeno in Grecia, per Sparta erano venute meno e che non c'erano più i presupposti per osteggiare, più o meno visibilmente, i negoziati di pace: è certamente edificante pensare, ancora una volta, ad una prevalenza della ragion di Stato, cioè delle preoccupazioni per l'egemonia e il prestigio lacedemoni, dal momento che più direttamente, in territorio ellenico, il conflitto si faceva incerto, lasciando un maggior vantaggio agli Ateniesi, con ripetuti successi (e persino una fonte positiva per Agesilao, come Senofonte, ammette che, dallo scontro di Corinto, «Ificrate conobbe un successo dopo l'altro»).²⁸ Così il sovrano avrebbe, ancora una volta, anteposto il bene di Sparta alle proprie ambizioni personali, dimostrando la sua totale *sottomissione* alle sacre leggi della patria lacedemone,²⁹ anche se poi, apertamente, dichiarerà, comunque, tutta la sua contrarietà alla pace che sarà stabilita nel 386 almeno finché, come narra l'encomio

²⁴ Plut. *Ages.* 22, 10: διηλλάγησαν τοῖς Ἀχαιοῖς. Xen. *Hell.* IV 7, 1 aggiunge che gli Acarnani si allearono con gli Spartani: συμμαχίαν δὲ πρὸς τοὺς Λακεδαιμονίους ἐποίησαντο; cfr. anche Xen. *Ages.* II 20.

²⁵ Musti, *Storia greca*, cit., 528.

²⁶ Devoto, *Agesilaus, Antalcidas*, cit., 202.

²⁷ Il molto dettagliato brano senofonteo *Hell.* IV 5, 7-18 (Plut. *Ages.* 22, 3-8 è assai più sbrigativo) riferisce di ben 250 opliti lacedemoni caduti.

²⁸ Xen. *Hell.* IV 5, 19: μάλα καὶ ταλλὰ ἐπετύγγανεν Ἴφικράτης.

²⁹ Cfr. Xen. *Ages.* I 36; VI 4; VII 2.



senofonteo (II 21) per evidenziarne l'altruismo, non riuscì ad imporre il ritorno nelle loro rispettive *poleis* degli esuli filo-spartani di Corinto e Tebe.³⁰

In realtà, il resoconto delle *Elleniche*, meno soggetto ad encomiastiche approssimazioni, rivela che Agesilao si oppose alla *Koinè eiréne* per ottenere non la protezione degli esuli tebani e corinzi amici di Sparta, ma l'eliminazione del controllo militare tebano sulla Beozia e di quello argivo su Corinto (solo in questo caso si parla di rimpatrio degli esuli):³¹ i fini del sovrano spartano appaiono, pertanto, ben più pragmatici che ideali, ben più particolaristici che altruistici, in perfetta continuità con la linea politica egemonica e di protezione degli interessi laconici che egli aveva tradizionalmente mantenuto. In questo modo, però, egli conservò abilmente, al tempo stesso, il prestigio interno come difensore dell'influenza di Sparta sul suolo continentale greco e il ruolo di interlocutore imprescindibile nelle trattative internazionali, nella qualità di interprete unanimemente riconosciuto, anche nel momento della pace, degli interessi panellenici.³²

Ma come stanno, insomma, le cose? Come va intesa quella pace del 386 che la fonte di Plutarco, evidentemente favorevole ad Agesilao, liquida quale un'infamia (*κακοδοξία*), in cui il sovrano non volle avere parte addossando ogni responsabilità sul suo acerrimo nemico politico, cioè Antalcida, che τὴν εἰρήνην ἐξ ἅπαντος («a tutti i costi») ἔπραττεν per esclusiva invidia verso i successi bellici di Agesilao, senza esitare ad abbandonare al loro destino i Greci d'Asia, per cui il sovrano spartano era, invece, orgoglioso di essersi sempre battuto?³³

La contraddittoria *koinè eiréne* del 386, a cui secondo lo sbrigativo assunto eforeo in Diod. XIV 110, 2 i Lacedemoni giunsero per stanchezza (*κακοπαθοῦντες*),³⁴ sarebbe invece avvenuta – concordo con J.G. Devoto – «when the Persian court and Agesilaus' partisans acknowledged a coalescence of interests»³⁵ e, dunque, in accordo con la politica diplomatica già da tempo sostenuta da Antalcida, ma con il re Agesilao però come attore protagonista e non comprimario:³⁶ in buona sostanza, il sovrano lacedemone avrebbe accettato *obtorto collo* di trattare con il Gran Re e di far applicare le

³⁰ Xen. *Ages.* II 21: ἐπειδὴ δὲ εἰρήνης ἐπιθυμήσαντες οἱ πολέμιοι ἐπρεσβέουτο, Ἀγησίλαος ἀντέειπε τῇ εἰρήνῃ. ἕως τοῦς διὰ Λακεδαιμονίους φυγόντας Κορινθίων καὶ Θηβαίων ἠνάγκασε τὰς πόλεις οἰκαδὲ καταδέξασθαι.

³¹ Xen. *Hell.* V 1, 32; V 1, 34. La discrepanza è notata in C. Elliott Sorum, *The authorship of 'Agesilaus'*, «PP» XXXIX (1984), 267.

³² Cfr. S. Perlman, *Panhellenism, the Polis and Imperialism*, «Historia» XXV (1976), 18-19. Anche in Cawkwell, *Agesilaus and Sparta*, cit., 84, si giunge alla conclusione che la politica di Agesilao «non fa eccezione» rispetto alla tradizione egemonica spartana e all'ossequio alle leggi patrie: ciò è considerato un suo limite ma anche il fondamento della lunghissima durata del suo regno.

³³ Cfr. Plut. *Ages.* 23, 2-3: τοῦς τὴν Ἀσίαν κατοικοῦντας Ἕλληνας ὑπὲρ ὧν ἐπολέμεσαν Ἀγησίλαος βασιλεῖ παραδιδόντες.

³⁴ Più che volutamente inconsistente, come si sostiene in Westlake, *Agesilaus in Diodorus*, cit., 263, riterrei la sintesi diodorea su alcuni passaggi della vita politica di Agesilao artatamente approssimativa, in dipendenza ovviamente dalla sua fonte, cioè Eforo, che su questa visione sintetica basa la sua capacità di tratteggiare il personaggio di Agesilao in una luce più positiva di tutti gli altri.

³⁵ Devoto, *Agesilaus, Antalcidas*, cit., 202.

³⁶ Ribadisco quanto già affermato, riprendendo in parte una riflessione del Musti (cfr. *supra*, n. 25) sulla pragmatica intesa fra i due nemici politici in merito alla pace del 386, non scorgendovi (come, invece, fa p.e. Cawkwell, *Agesilaus and Sparta*, cit., 68-69) conflittualità. Sui motivi che condussero alla *Koinè eiréne* del 386 cfr. in particolare E. Auccello, *La genesi della pace di Antalcida*, «Helikon» V (1965), 355 ss.; R.J. Seager, *The King's Peace and the Balance of Power in Greece*, «Athenaeum» LII (1974), 36-63; M.M.A.H. El-Abbadi, *The Greek Attitude Towards the King's Peace of 386 b.C.*, «ABSA» XLIII (1975), 7 ss. Sul concetto di «pace comune» cfr. T.T.B. Ryder, *Koinè Eiréne*, Oxford 1965, 84-86.



condizioni di pace con tutti i mezzi³⁷ perché, oltre a un superiore vantaggio per lo Stato, avrebbe individuato nel negoziato un percorso utile per mantenere forte l'influenza spartana laddove contava di più, cioè in Grecia, a danno delle altre *poleis* tradizionalmente rivali, *in primis* – specie in quel periodo – la Tebe a cui Agesilao è tanto ostile, probabilmente (ma non è questa la sede per entrare nel merito) per una precisa e profetica intuizione sull'ascesa politico-militare che i Tebani stavano intraprendendo, più che per quell'odio presentato dalle fonti come innato, quasi un'ossessione antitebana del re spartano.³⁸

Si comprende agevolmente come tale percorso politico garantisse, in special modo, il prestigio personale di Agesilao, per cui Plutarco dice significativamente che il re accettò la pace con il primario obiettivo di indebolire i Tebani,³⁹ sacrificando il suo disegno politico, basato sulla guerra ad oltranza alla Persia e sulla protezione dell'autonomia dei Greci d'Asia, per una *Realpolitik* ancorata all'ambito più prettamente ellenico e al consolidamento del sempre traballante fronte politico interno; peraltro, si poteva egli sempre ben distinguere da Antalcida, essendo ben noti i precedenti politico-diplomatici di questi, più “arrendevoli” nei confronti del Persiano, facendo ricadere su di lui i tratti meno edificanti di un accordo che piuttosto palesemente avvantaggiava la Persia nello scacchiere egeo.

A ciò contribuì senz'altro un'abile strategia propagandistica fatta di dicerie e aneddoti su Agesilao finalizzati a mantenerne integra la tradizionale immagine del re φιλέλλην e μισοπέρσης, della quale fanno parte sia la sua arguta risposta, a chi gli contestava l'improvviso simpatizzare dei Lacedemoni per i Medi (μηδίξειν), che piuttosto erano i Medi a simpatizzare per i Lacedemoni (λακωνίξειν), sia il più serio racconto che «una volta conclusa la pace il re di Persia gli mandò una lettera invitandolo a vincoli di ospitalità e amicizia, ma Agesilao rifiutò, dicendo che bastava l'amicizia fra i loro popoli e, mantenendosi quella, non c'era bisogno di nessun rapporto personale».⁴⁰

In Agesilao, per quanto si è detto, le azioni di guerra sono utili a forzare la politica e la diplomazia mantenendo alta, spesso più nella propaganda che nella realtà, la tradizionale vocazione spartana alla prassi dell'arte della guerra come naturale esercizio di relazione fra le genti; non mancavano, però, le spinte a lasciar spazio, quanto meno per opportunismo, all'azione negoziale allo scopo di garantirsi da guai peggiori nello scacchiere internazionale. E Agesilao cercò d'interpretare anche quelle spinte.

L'abile e ambiguo uso di opzioni belliche e diplomatiche condusse, dunque, diversamente a quanto si ritiene da parte di alcuni, a un ritorno di Agesilao al pieno controllo sulla politica spartana, anche se ad un caro prezzo, foriero di sviluppi a medio termine tutt'altro che di successo per Sparta:⁴¹ Agesilao – è l'ironico commento finale

³⁷ Plut. *Ages.* 23, 5: καταγγέλλων πόλεμον.

³⁸ Sulle ragioni del μίσος di Agesilao per i Tebani si veda (con qualche cautela) C.D. Hamilton, *Thebes and Sparta in the fourth century: Agesilaus' Theban obsession*, «Ktema» XIX (1994), 239-258.

³⁹ Plut. *Ages.* 23, 5: ὅπως ... ἀσθενέστεροι γένωνται.

⁴⁰ Per i due aneddoti cfr. Plut. *Ages.* 23, 4; 23, 10.

⁴¹ Lo stesso Isocrate, che elogia Agesilao nel modo suddetto (cfr. *supra*, n. 21), non risparmia al re spartano di aver commesso il grave errore di voler conciliare l'inconciliabile: la difesa degli interessi particolaristici dei φίλοι degli Spartani con il sogno di un Panellenismo aggressivo e vincente nei confronti del secolare avversario persiano. Cfr. Isocr. *Ep. ad Archid.* 12-14. Questa necessità di una preventiva riconciliazione fra gli Elleni per chi intende guidare il sogno panellenico della sconfitta del Persiano è ribadita, in termini quasi identici, in Isocr. *Philip.* 86-88. Sul panellenismo trattato dagli oratori attici in relazione alle vicende politico-militari susseguenti a quelle che ebbero come protagonista Agesilao cfr. Perlman, *Panbellenism, the Polis and Imperialism*, cit., 19-29.



anche di J.G. Devoto – «came to preside over Sparta’s rise to the zenith of her power in the ancient world only by cooperation with his most persistent rival and by retreat from his most cherished ideal». ⁴² Di tale sviluppo lacedemone “fino allo zenit” della sua potenza Agésilao fu, insomma, certamente un indiscutibile artefice, ma è, d’altro canto, proprio nelle contorte radici di tale sviluppo – come possiamo tutti comprendere – che vanno individuate le cause, paradossalmente, della davvero non molto lenta decadenza dell’egemonia di Sparta sulla Grecia.

Antonio Franco
Università degli Studi di Palermo
Dip. di Beni Culturali
Viale delle Scienze-Ed.12
Facoltà di Lettere e Filosofia
90128 Palermo
tonyfranco@libero.it
on line dal 23.05.2010

⁴² Devoto, *Agésilao, Antalcidas*, cit., 202.